

SOMMARIO 1996

Maria Vingiani

di Anna Urbani
pagina 2

Memoria di Maria Vingiani

di Giovanni Cereti
di pagina 3

Maria Vingiani: una travolgente passione ecumenica

di Antonella Bullo,
Simone Morandini
pagina 5

Maria Vingiani

di Riccardo Di Segni
pagina 7

I segreti del "metodo Vingiani"

di Paolo Naso
pagina 7

Maria Vingiani

di Meo Gnocchi
pagina 8

Fantasticando davanti a un quadro di Rubens

di Marina Sartorio
pagina 10

In memoriam

di Paolo Ricca
pagina 11

Domenica delle Palme

di Don Angelo Casati
pagina 12

Pasqua

di Don Angelo Casati
pagina 14

CAO MARIA

Maria Vingiani

Anna Urbani

Ho conosciuto Maria Vingiani quando avevo vent'anni alla mia prima sessione del S.A.E. (Segretariato Attività Ecumeniche): lei era già, per i miei canoni di allora, piuttosto anziana, collocandosi anagraficamente a metà tra la mia mamma e le mie nonne. E' stato un incontro per me sbalorditivo oltre che determinante.

Una donna minuta, con un piglio insieme affabile (cfr. Fil. 4,5) e risoluto. Teneva testa ai teologi di tutte le chiese e di tutte le religioni e a persone di nessuna fede. Certo, si faceva supportare e sostenere dai suoi amati "consulenti teologici", che erano preti e pastori, ma era lei, se così si può dire, la padrona di casa. E non penso solo alla casa rappresentata dagli alberghi della Mendola, ma alla casa ecumenica italiana del secolo scorso.

Accompagnava tutte e tutti così, prendendoci sotto braccio, con un gesto affettuoso che poteva significare sostegno ma anche invito a guardare davanti a sé.

Era rigorosa. Da lei ho imparato tante cose. Ho imparato a stare nella mia chiesa e ad amarla, nonostante tutte le difficoltà; a essere più consapevole della mia identità, confessionale e umana, considerandola "semper reformanda" e sempre da convertire non da chiesa a chiesa ma con gli/le altri/e a Gesù Cristo. Anche per questo motivo, credo, Maria ci invitava a non compiere in modo frettoloso gesti che pensavamo più fedeli al mandato di Gesù, ma che avrebbero potuto generare divisione o confusione. Da lei ho imparato ad andare a fondo nelle cose, a non dare nulla per scontato, ad appassionarmi alla Parola di Dio, alla/e teologia/e e soprattutto a cercare le persone, tutte le persone, per conoscere la loro storia e capire i loro percorsi di fede.

Posso dire che per me, e pen-

SOMMARIO 197/198

Maria Vingiani

di Brunetto Salvarani
pagina 2

**Una conversazione
con Pierre Lenhardt**

di Pietro Mariani Cerati
e Raffaello Zini
pagina 5

**Paolo
e i suoi fratelli.
Un amore precoce**

di Maurizio Scordino
pagina 13

Trovare respiro

di don Angelo Casati
pagina 15

La Giustizia riparativa

di Antonella Prestia
pagina 17

CLAO MARIA

Maria Vingiani

Brunetto Salvarani

Il 9 gennaio 2009, alle venti e trenta, ho ricevuto una telefonata da Maria Vingiani. Per la prima volta, da un cellulare (dono di una nipote, mi dirà). Ci teneva a salutarmi, perché il giorno dopo sarebbe stata sottoposta ad un intervento chirurgico importante, che per un po' di tempo aveva rimandato. Non sapendo quale tipo di anestesia le avrebbero praticato i medici – si trovava ricoverata al Gemelli – mi disse che non era sicura che si sarebbe svegliata, che aveva 87 anni, e che per questo sentiva il bisogno di “darmi il via libera” rispetto all'intervista che le avevo fatto due anni prima. L'aveva letta, chiosata, aumentata di molto con una serie ulteriore di particolari, notizie, precisazioni... poi mi aveva chiesto di aspettare a pubblicarla. Soprattutto per pudore, come mi avrebbe spiegato più volte nei mesi seguenti: non intendeva in alcun modo dare l'impressione di autocelebrarsi. “A questo punto – mi ha detto quella sera – mi voglio scusare con te per averti bloccato, ora puoi pubblicarla, se vuoi”. In realtà, per rispetto, ho atteso la sua morte, avvenuta il 17 gennaio 2020.

Se non ci conoscessimo da un discreto numero di anni, e se non fossi già stato qui diverse volte, ci sarebbe difficile che rimanere emozionati. Maria mi accoglie infatti nel suo studio, semplice ma denso di memorie pesanti: ritratti e dediche personali di Giovanni XXIII - il suo patriarca ai tempi di Venezia - poi suo papa nei primi tempi di Roma -, del cardinal Bea di Jules Isaac. Ma anche premi e riconoscimenti di ogni sorta: per la verità, questi ultimi, per nulla esibiti, quas-

SOMMARIO 199

"A te, Signore, alzo l'anima mia"

di Gianpaolo Anderlini
pagina 2

"Il serpente è nudo!"

di Tommaso Fontanesi
pagina 5

Pane, vino e...religione: tra norme, flussi migratori e mercato etico.

di Antonello De Oto
pagina 7

Ricordo

di Nando Peloso

di Marco Campedelli
pagina 10

Ricordo di Anne Le Meignen

di Brunetto Salvarani
pagina 12

Intervista ad Amos Luzzatto

di Brunetto Salvarani
pagina 13

Divrè Amos Le parole di Amos

di Gianpaolo Anderlini
pagina 14

Quando le piazze bruciano libri

di Gianpaolo Anderlini
pagina 16

EBRAISMO

"A te, Signore, alzo l'anima mia" (Sal 25,1)

L'abbandono in Dio nella tradizione chassidica

di Gianpaolo Anderlini

La tradizione chassidica ha aperto a tutti gli uomini la via che conduce ogni uomo, ognuno secondo le proprie capacità e possibilità, ad andare a Dio fino a perdersi in lui.

E' la via della *chasidùt*, o della *pietas*, per dirla con parola latina, lungo la quale chi come noi si trova in basso può essere innalzato se preso per mano dallo *tsaddiq*, dal Maestro o dal Giusto, che si abbassa, allunga la mano, ci trae in alto e ci avvicina progressivamente a Dio.

Il cammino prevede tre stadi o tre tappe successive che dal semplice vivere in pienezza, qui ed ora, la fedeltà a Dio nelle piccole cose, ci porta ad annullarci completamente in Lui.

Prima tappa:

La *kawwanà* o "intenzione".

Seconda tappa:

La *deveqùt* o "adesione".

Terza tappa:

La *hitlahavut* o "ardore, estasi".

Se lo *tsaddiq* ci mostra le modalità per vivere ogni singola tappa e per passare da una tappa all'altra e se scopre in noi, nella nostra conformazione interiore, la specifica rivelazione del nostro stato, è dalle parole della Bibbia che apprendiamo come quegli uomini e quelle donne di cui il testo ci parla hanno vissuto la loro personale via d'innalzamento a Dio.

Prima tappa.

Anna.

Seconda tappa.

David.

Terza tappa.

Moshè.

Con la *kawwanà* di Anna inizia il nostro cammino.

Cos'è la *kawwanà*?

E' l'intenzione interiore con la quale preghiamo, agiamo

SOMMARIO 200

Il dialogo interreligioso
di Cristiano Bettega
pagina 2

Il dialogo e il confronto
di Elena Lea Bertolini
De Angeli
pagina 3

Sincronie
di Marco Cassuto Morselli
pagina 4

Promuovere il dialogo
di don Giuliano Savina
pagina 4

Ad maiora dalla vostra "sorella" di Biblia
di Agnese Cini Tassinario
pagina 5

Ascoltare la voce del Signore
di Ludwig Monti
pagina 6

Il grande palazzo
di Maria De Benedetti
pagina 7

Un cammino già iniziato, ma ancora tutto da percorrere
di Luigi Nason
pagina 7

Un brigantino sulla rotta giusta
di Paolo Naso
pagina 9

Per i primi 35 anni di QOL
di Paolo Ricca
pagina 10

QOL: una voce
di Laura Voghera Luzzatto
pagina 10

Preché avete scelto Isaia 40,6?
di Marina Sartorio
pagina 11

Allegra gioventù
di Silvia Giacomoni
pagina 12

Il dialogo della parola e la parola del dialogo
di Sergio Caldarella
pagina 12

QOL: uno spazio per le voci
di Fondazione Nuova Società
pagina 14

Gli eroi sono giovani e belli
di Luigi Menozzi
pagina 15

QOL 200

Il dialogo interreligioso

di Cristiano Bettega

Il dialogo interreligioso. È un'espressione che mi ha sempre evocato un nonsoché di altisonante, di solenne. Un po' come succedeva nelle antiche corti nobiliari, quando si annunciava l'ingresso di Sua Altezza Reale: tutti sull'attenti, o tutti a far l'inchino. Chiaro, il dialogo interreligioso si conquista la sua nobiltà non certo per questioni di sangue blu: è piuttosto la nobiltà del suo intento a farne una realtà di tutto rispetto, avallata, per quel che riguarda Santa Romana Chiesa, niente meno che da un Concilio ormai più di cinquant'anni fa. Ma bisogna forse riconoscere che il dialogo rimane spesso avvolto da un'aura di riverenza, che lo rende tanto bello quanto lontano. Come i ritratti dei principi (o dei vescovi...) dei secoli passati. La dichiarazione congiunta, a sigillare tappe importanti di un cammino comune, il messaggio condiviso e inviato a tutti gli uomini e le donne di buona volontà. E chiaramente la foto ricordo, meglio ancora se arricchita dalla presenza di qualche illustre prelato di rosso (o di bianco...) vestito. Intendiamoci: tutto assolutamente apprezzabile e indispensabile. Come fa, del resto, ciascuno di noi per sottolineare momenti importanti del proprio cammino di vita. E infatti, chi non conserva foto ricordo di un matrimonio, di un traguardo scolastico o accademico, della nascita di un figlio o di un nipote e di chissà quali altre tappe ancora? Con tutto il corredo – giustissimo! – di propositi e promesse, che vanno dalla fedeltà al reciproco impegno per mantenerla, dall'entusiasmo per qualcosa di nuovo alla volontà di approfondire il cammino intrapreso, eccetera. Ripeto: tutto assolutamente giusto, tutto assolutamente vero. E poi? Ecco: è il "poi", credo, a far la differenza. Che si tratti di un contratto matrimoniale o di un impegno professionale,